PORTAMI VIA

(Gianluca Maria Tavarelli,1994)

Regia: Gianluca Maria Tavarelli. Inizio lavorazione: 8 luglio 1994 settimane: 6. Location: Torino e zone limitrofe, Mentone. **Aiuto regista**: Leonardo Fasoli. Organizzatore: Antonella Viscardi. **Direttore di produzione:** Antonella Viscardi; **direttore della fotografia:** Pietro Sciortino; **musiche:** P. Lasazio - R. Padovan; **scenografie:** Stefano Gianbanco; **montaggio:** Marco Spoletini; **costumi:** Stefano Gianbanco; **soggetto**: Leonardo Fasoli, Gianluca Maria Tavarelli; **sceneggiatura:** Leonardo Fasoli, Gianluca Maria Tavarelli; **cast artistico:** Stefania Orsola Garello, France Demoulin, Sergio Troiano, Michele di Mauro, Fabrizio Monetti, Riccardo Montanaro.



Si sono svolte nell'arco di sei settimane, interamente a Torino, e zone limitrofe come richiesto rigorosamente dalla sceneggiatura le riprese di "Portami via" , la sceneggiatura di Gianluca Maria Tavarelli (che ha anche diretto il film) e Leonardo Fasoli, vincitrice ex-aequo del Premio Solinas 1994. La troupe si è poi trasferita, solo per la scena della fuga, a Mentone e nel pittoresco entroterra ligure nei pressi di Imperia: realizzare il film, sono stati necessari 25.000 metri di pellicola.

La storia ha come punto di riferimento l'amicizia e la solitudine, la difficoltà dei rapporti umani in una grande città dove tutto è a portata di mano ma al contempo irraggiungibile, dove le vite girano a vuoto tra gente che si sfiora senza guardarsi.

Quello che più interessa a Tavarelli sembra essere infatti la descrizione dell'ambiente urbano, di una Torino cupa e fredda, che piegata su se stessa, una città, come lui stesso ha dichiarato, "*che sembra offrirti duemila locali, ragazze, compagnia, e che in realtà non ti dà niente*"

Nel loro girovagare serale - dopo un lavoro che non li soddisfa - i due protagonisti incontrano casualmente (incrocio dei destini?) due squillo, Cinzia e Cristina due bellissime ragazze dell'est europeo. Irraggiungibili perché troppo care le due diventano la loro nuova ossessione, il loro nuovo inconsistente sogno. Ma la vita delle due giovani fantasticando, i due amici immaginano.

Tavarelli è bravissimo nel saper giocare con due storie parallele che per un attimo si toccano e poi s'allontanano, riunendosi alla fine per un epilogo interlocutorio di grande efficacia. La misuratezza del regista e degli interpreti, tutti bravissimi (Michele di Mauro e Sergio Troiano, i protagonisti, rappresentano l'avanguardia teatrale torinese),
contribuisce in maniera determinante a dare realtà e credibilità ad una storia nelle cui pieghe si presentava l'agguato del luogo comune e del facile pietismo, sapientemente e opportunamente evitati da Tavarelli che speriamo di rivedere presto all'opera.

Se proprio si volesse fare un appunto a questo film (che, giova ricordarlo, come lungometraggio rappresenta l'opera prima del regista torinese) forse si potrebbe dire che i due protagonisti maschili sono troppo sfortunati in tutto - lavoro, amore, socialità, gioco d'azzardo - circondati inoltre da una serie di personaggi di contorno non meno alienati e disperati. Forse si sarebbe potuto usare, da parte del regista, qualche sfumatura in chiaroscuro (*un* elettrodomestico venduto, *una* serata andata in porto) senza timore di vedere compromessa la sua visione pessimistica di quel mondo.

Detto questo, il film del trentenne regista torinese (presentato a Venezia in "Panorama italiano") rimane un ottimo film e sicuramente, a parere di chi scrive, quello che più ha meritato gli applausi del pubblico veneziano nella sezione di appartenenza.

G. Stefano Messuri

